

21 dicembre 2015

Tra l'albero e il presepe

L'abete nordico e il presepe mediterraneo sono i due elementi simbolici di una ricorrenza, come il Natale, che appartiene a cultura, tradizione e spiritualità che ci sono proprie, al di là delle stesse convinzioni religiose. Accanto all'albero, vicino al presepe, deponiamo i doni per i bambini, i parenti e gli amici che ci sono più cari in giorni di festa dove i sentimenti di fratellanza e solidarietà sembrano prevalere sulle predisposizioni egoistiche. Più forte la voglia di stare con gli altri e più acuta la sofferenza di chi, suo malgrado, si trova solo.

Ecco, anche noi vorremmo regalarci e donare qualche pensiero speciale, all'altezza dell'evento che si avvicina e anche dei tradizionali auspici di un anno nuovo che sorga sotto cieli più sereni.

Una speranza forte è che rallentino i venti di guerra, si allenti la morsa del terrorismo, la voglia di crociate fra "inciviltà" contrapposte. Certo non bastano auspici e buoni sentimenti ma, di sicuro, un esercizio collettivo di tolleranza, di ascolto e anche di curiosità intellettuale verso culture e identità diverse (che non significa per nulla rinunciare ai nostri valori) è la reazione giusta nei confronti dei violenti, dei fanatici e degli integralisti che comincerebbero a segnare punti nel momento in cui ci rendessero simili a loro e ugualmente privi di qualsiasi capacità critica.

L'altro regalo che vogliamo farci e fare è un richiamo allo spirito universale della rivoluzione francese, condensato nella sua triplice declinazione di "liberté, égalité e fraternité". Tre parole su cui fino a ieri applicavamo un punto esclamativo

finale e che oggi, con la crisi globale e una evidente offensiva di segno reazionario e restauratore, sembrano doversi leggere con il punto interrogativo. Ognuno di questi valori va difeso con intransigenza e senza tentennamenti e tanto più la loro pratica è efficace, quanto più non si accetta che nessuno dei tre termini viva separato dall'altro.

La libertà è tale quando la politica è un reale diritto, collettivo e partecipato, e il cittadino dispone degli strumenti critici per esercitarlo e non, come oggi avviene, in uno stato di separazione e alienazione tra casta politica e cittadini. L'uguaglianza, per non essere una parola vuota e senza negare la diversità e il valore dell'individuo, si determina quando è garantito a tutti l'accesso alla scuola, alla salute e a condizioni dignitose di vita. In assenza di questi elementi il merito e l'affermazione individuale derivano, inevitabilmente, da condizioni di partenza privilegiate ancorché da fattori di sopraffazione sociale. La fratellanza, che sul piano collettivo si può concretare in termini di solidarietà, è quella che distingue una società civile ed emancipata, dove la funzione pubblica e l'organizzazione sociale proteggono i soggetti più deboli e impediscono che lo spirito di competizione si trasformi nella legge della giungla a vantaggio esclusivo del più forte.

Ecco, tra una fetta di panettone e un bicchiere di spumante, qualche briciola di cibo per la mente, evitando che le prossime feste si riducano a un rito puramente consumistico e di brevissima durata per i più.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Di nuovo in sciopero per il contratto

In sanità assunzioni senza soldi

Made in Biella: fratelli di chi?

Sabato scorso mobilitazione in Grande distribuzione, Coop e Confesercenti

Di nuovo in sciopero per il contratto

Anche da Biella una folta presenza in pullman alla manifestazione nazionale di Milano

Sabato 19 dicembre c'è stata una nuova giornata di sciopero nazionale che ha coinvolto lavoratrici e lavoratori di Federdistribuzione, Distribuzione cooperativa e Confesercenti.

Dopo l'importante mobilitazione del 7 novembre e in assenza di risposte accettabili sul rinnovo del contratto nazionale, i sindacati del commercio hanno quindi deciso un nuovo sciopero

e, in più, hanno indetto a Milano una manifestazione nazionale a cui ha partecipato anche il Biellese con un pullman di delegati, lavoratrici e lavoratori del comparto.

Sia l'azione di sciopero che la manifestazione nazionale hanno mediamente registrato una buona partecipazione e un'importante quota di adesione; risultati non facili considerando le pressioni, i ricatti grandi e piccoli che

vengono esercitati sulle maestranze per indebolire la lotta.

Vedremo se questo nuovo momento di forte pressione aprirà finalmente le porte a una trattativa seria e di merito, considerando che, fino ad oggi, la controparte ha tentato di ridurre il costo del lavoro, modificare in senso peggiorativo gli istituti normativi, negando di fatto il rinnovo contrattuale, con

proposte distortenti e peggiorative.

Lo sciopero del 19 dicembre, si è incentrato anche sulla condizione più generale di chi lavora in un settore che ha vissuto una fase di difficoltà e di cambiamenti, per la crisi dei consumi e per scelte legislative pessime, come quella che ha portato alla inaccettabile liberalizzazione delle aperture 365 giorni l'anno.

Il Governo promette più medici ma scarica i costi sulle Regioni

Sanità: difficile assumere senza soldi

“Il Governo dice che vuole fare le assunzioni di medici e di infermieri, ma poi chiede alle Regioni di reperire le risorse dopo anni di tagli e definanziamenti. Trasferisce le responsabilità alle Regioni ma non le risorse, mentre la sanità va a pezzi”. Così il segretario nazionale della Fp Cgil Medici Massimo Cozza replica alle parole della titolare del dicastero della Sanità Beatrice Lorenzin.

Il fondo sanitario ha visto già una decurtazione di

oltre tre miliardi rispetto al fabbisogno previsto dal patto per la Salute. Non si vede come dallo stesso fondo si possa attingere per garantire i nuovi livelli essenziali di assistenza, i nuovi vaccini e il farmaco per l'epatite C.

Tanto meno si capisce dove le Regioni troveranno i fondi per assunzioni assolutamente necessarie al funzionamento del nostro e della stragrande maggioranza degli altri ospedali, o come i relativi costi andranno a ricadere sulla

spesa sanitaria a carico dei cittadini. Il trucco è il solito: annunciare dei provvedimenti di cui altri dovranno farsi carico, per poi assumersene le responsabilità.

Per la segreteria nazionale della Fp Cgil “il Governo deve impegnarsi a finanziare per davvero la sanità pubblica, a partire dal rinnovo del contratto: il solo strumento per riconoscere ai lavoratori quanto gli spetta e ai cittadini migliori servizi”.

Servono inoltre nuove e

adeguate risorse per garantire il giusto orario di lavoro per medici, infermieri e per gli operatori sanitari tutti, ovvero quelli dimenticati dalla legge di stabilità.

Così come servono soluzioni strutturali al problema dell'occupazione. La verità, dietro le nuove assunzioni annunciate, è che il Governo sta creando nuove sacche di precariato in sanità, dicendo alle Regioni di assumere fin da gennaio nuovo personale con rapporti di lavoro flessibili.

Pensioni: poste le basi per una grande vertenza

Tutelare le pensioni in essere, rafforzare la previdenza complementare, cambiare il sistema, dare lavoro ai giovani, e ancora rivendicare pensioni dignitose per i giovani, per i lavoratori precari e discontinui, accesso flessibile al pensionamento, riconoscere il lavoro di cura e

la diversità dei lavori. Queste in sintesi le parole chiave delle proposte contenute nella piattaforma presentata e discussa la scorsa settimana a Torino, Firenze e Bari nel corso degli attivi interregionali dei quadri e dei delegati di Cgil, Cisl, e Uil con lo slogan “Cambiare le pensioni,

dare lavoro ai giovani”.

E' stato l'ultimo appuntamento di fine 2015 a cui la Cgil biellese ha partecipato con una folta delegazione delle categorie attive e dei pensionati.

Temi su cui si riaprirà, fin dalle prime settimane del nuovo anno, un duro confronto con il Governo investendo

i nodi dell'occupazione, del lavoro e dello Stato sociale che hanno, come premessa, la necessità di una netta e chiara rottura con le politiche di austerità finora perseguite, in Italia come in Europa, al di là di polemiche con la Germania che, ad oggi, appaiono pretestuose.

MADE IN BIELLA

Fratelli di chi?

“Povera Patria”. Eh sì, è proprio il caso di dirlo a partire dalla campagna di raccolta di cibo e abiti promossa anche nel biellese da “Fratelli d’Italia” e rigorosamente riservata ai residenti italiani doc, muniti di relativo certificato di indicazione geografica protetta come il Barolo o il Brunello di Montalcino.

I nostri piccoli lepenisti evidentemente sperano, come avviene in Francia, di spandere populismo a buon mercato ricavando consensi a valanga da persone esasperate e disperate. Certo avranno un bel daffare a competere con i “fratelli coltelli” della lega meglio organizzati e culturalmente (si fa per dire) più attrezzati e scafati nella capacità di parlare al ventre delle persone.

Di certo aprire una guerra sulla pasta o sulla maglia a

sfondo etnico-razziale equivale, per come la vediamo noi, a un’operazione di sciacallaggio sociale e di profilo morale pari a zero. Di certo Goffredo Mameli, impegnato nel 1849 a proclamare la Repubblica romana e poi con Nino Bixio a difendere il movimento irridentista contro il generale della monarchia Alberto Lamarmora, quando scrisse l’Inno nazionale pensava sicuramente a fratelli d’Italia di altra pasta, levatura politica e aspirazione sociale. In una dimensione, quella garibaldina,

che considerava fratelli tutti i popoli impegnati a combattere per la loro libertà.

Purtroppo non c’è un brevetto sulle parole e si può vestire un termine e agire esattamente all’opposto. Definirsi fratello, ad esempio, e comportarsi da Caino verso chi non ha i capelli biondi, gli occhi azzurri e non mangia la toma del Maccagno.

Per quanto ci riguarda, come abbiamo sempre fatto, continueremo a organizzare e promuovere solidarietà sulla base del bisogno e non sul colore della pelle, o sui dati della carta d’identità. Così come continueremo ad allertare il Paese nei confronti di chi specula sugli aspetti socialmente più devastanti della crisi, con assoluta noncuranza verso il pericolo di allargare l’incendio buttando altra benzina sul fuoco.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Recuperata la no tax area dei pensionati

Nei giorni scorsi il Governo ha presentato l’emendamento in Commissione Bilancio sulla no tax area e sull’indicizzazione delle pensioni. Era quanto chiesto dai sindacati pensionati per garantire la stessa copertura di reddito non tassabile tra pensionati e lavoratori.

“Con l’allargamento della no tax area – commenta lo Spi-Cgil – si dà una prima importante risposta a milioni di pensionati che vivono in una condizione di grave difficoltà già a partire dal 2016 e non più dal 2017, come era stato inizialmente

previsto. Sull’indicizzazione delle pensioni, invece, siamo riusciti ad evitare che ai pensionati fossero chiesti indietro dei soldi e questo, ovviamente, è assolutamente positivo”.

Meno tutele per il lavoro stagionale

L’emendamento alla legge di stabilità che avrebbe dovuto garantire anche per il 2016 adeguata tutela in termini di trattamento di disoccupazione per le lavoratrici e i lavoratori stagionali, è stato in un primo tempo accantonato per un’eventuale riformulazione e successivamente non più ripresentato.

Vengono così ignorate le richieste che i sindacati del commercio avevano inoltrato al Governo, con possibili ricadute negative sul tavolo di confronto per il settore turistico. Se qualcosa non cambierà l’anno prossimo 300 mila famiglie resteranno per mesi senza alcun strumento di sostegno al reddito e il Governo offre una nuova prova della sua miopia sociale.

Da un lato, positivamente, si esonera dall’Irap le imprese che assumono lavoratori stagionali e che non possono garantire un anno pieno di lavoro; poi, dall’altro, incredibilmente, non si fa nulla per sostenere il reddito di quegli stessi lavoratori per l’anno a venire

